

Sabato 24 gennaio 1998

4 l'Unità

NEL MONDO



Il provvedimento, senza precedenti a Cuba, è stato sollecitato dal segretario di Stato vaticano Angelo Sodano

## Castro concede la grazia ai detenuti Giallo sui nomi: ci saranno dissidenti?

Pronta una lista di 500 carcerati comuni e prigionieri politici

### Centinaia in carcere per reati d'opinione

Ufficialmente a Cuba non esistono prigionieri politici, ma secondo cifre diffuse da differenti organizzazioni, più di mille persone si troverebbero attualmente in carcere a causa della loro opposizione al governo di Fidel Castro. Secondo le autorità cubane, i 12.000 detenuti nelle prigioni dell'isola sono per la maggior parte condannati per furto e altri delitti minori. Ma fonti della Commissione per i Diritti Umani e la riconciliazione, non riconosciuta dal governo, affermano che esistono 482 prigionieri politici, ai quali devono aggiungersi 272 altri considerati «politico-sociali». Amnesty International, in un documento pubblicato nel novembre scorso in occasione dell'ultimo vertice ibericoamericano, ha d'altra parte informato che, secondo le sue fonti, «a Cuba 600 persone scontano pene fino a 15 anni di carcere» per motivi riconducibili alle loro opinioni politiche. Secondo un rapporto diffuso dalla Commissione per i Diritti Umani dell'Onu nel marzo 1996, invece, i prigionieri politici nell'isola sarebbero 1.173. Nello stesso documento, la Commissione Onu ha detto che a Cuba «il governo resta riluttante all'idea di attuare un sistema pluralista, ma i cambiamenti sul piano economico e sociale obbligheranno le autorità a nuove forme di comunicazione e di consultazione con i cittadini». Nello scorso novembre, inoltre, la Pax Christi olandese ha pubblicato un rapporto speciale sulla situazione a Cuba, in cui la condizioni di vita nelle carceri dell'isola sono definite «inumane». «Nel corso del 1996 e all'inizio del 1997 la repressione da parte delle autorità è aumentata», sostiene il documento.

L'AVANA. «Gli embarghi vanno condannati», è il secco messaggio del Papa da Camaguey. E il governo cubano fa sapere di aver accolto la richiesta di concedere la grazia ad un certo numero di detenuti. Ieri sera, la notizia non era ancora stata data ufficialmente dai dirigenti cubani, ma è stata confermata da fonti sicure dopo che giovedì notte, riferendo del lungo faccia a faccia tra Giovanni Paolo II e Fidel Castro, il portavoce del Vaticano Joaquín Navarro aveva preannunciato che la petizione era stata accolta positivamente dai rappresentanti del governo cubano. Nella giornata di ieri si è anche diffusa la notizia che alcuni reclusi sarebbero già stati liberati, ma in merito non c'è stato alcun riscontro. Ieri notte mancavano anche dati precisi sull'entità del provvedimento, che non ha precedenti nella storia cubana, e sui detenuti che ne beneficerebbero.

Il tema ufficialmente non è stato trattato nell'incontro tra Giovanni Paolo II e Fidel Castro, ma nella riunione parallela tra le due delegazioni, guidate dal segretario di Stato vaticano Angelo Sodano e dal segretario del consiglio di Stato cubano Carlos Lage, un politico in grande ascesa, indicato come uno dei possibili delfini di Fidel. È stato proprio Sodano a proporre l'argomento e a

consignare alla controparte la documentazione rimessa al Vaticano da familiari dei reclusi e da organizzazioni per la difesa dei diritti umani e civili, che riguarda circa 500 reclusi.

«Noi ci siamo limitati a consegnare le petizioni senza entrare nel merito, perché non abbiamo la possibilità di verificare se le condizioni segnalate sono quelle reali», ha spiegato una fonte vaticana. Il provvedimento è stato inquadrato quale gesto di buona volontà per dare un ulteriore accento alla visita del Papa e ne rappresenta il primo risultato concreto. La grazia riguarda un gruppo di reclusi malati, altri che hanno tenuto una buona condotta e che stanno scontando la parte finale della pena ed altri ancora che vivono molto lontani dai familiari, dei quali, spesso, sarebbero l'unico supporto economico. Questi elementi, gli unici finora trapelati, farebbero escludere l'ipotesi che a beneficiare della grazia sia anche Umberto Real Soares, un attivista anti-castrista di Miami, condannato a morte per l'uccisione del cubano Arcilio Rodríguez García, avvenuta nel 1994. Real Soares era alla testa di un commando del partito Unione Nazionale Democratica. L'altro nome su cui c'è grande attesa è quello di Vladimiro Roca, il più importan-

te dissidente politico oggi in carcere a Cuba. Nella lista dei 500 prigionieri presentata dalla delegazione vaticana dovrebbero esserci anche molti detenuti comuni. Secondo indiscrezioni, il Papa, quando oggi si recerà al santuario di San Lázaro - per una visita denominata «incontro con il mondo del dolore» - avrebbe intenzione di rivolgere anche un saluto ai detenuti.

Nella repressione al dissenso interno, il governo cubano ha sempre fatto poche distinzioni. I dissidenti e gli esiliati sono comunque «controrivoluzionari», o più sbrigativamente *gusanos*, vermi. Un calderone in cui i gruppi più reazionari di Miami (come la Cuban-American National Foundation di Jorge Más Canosa, morto qualche settimana fa), a volte apertamente terroristi (come il tristemente famoso Alpha 66), vengono messi insieme a miti intellettuali come il professor Elisardo Sánchez o il giovane scrittore Manuel Cuesta - leader della Corrente socialista democratica, che per sua stessa ammissione si ispira al Pds italiano. Persone che a Cuba hanno scelto, tra mille difficoltà, di rimanere, si definiscono di sinistra e sostengono che ogni apertura politica dovrà essere gestita in prima persona da Castro.



L'arrivo di Giovanni Paolo II, ieri, a Camaguey Hershorn/Reuters

A Camaguey una messa davanti a 250 mila persone in festa

## Il Papa condanna l'embargo: «Cubani non lasciate l'isola»

Il Pontefice ha esortato i giovani a costruire una società nuova su valori comuni. Sfiato un incidente diplomatico tra il Vaticano e il senatore americano Helms.

L'AVANA. A tre giorni dall'inizio di questa visita storica e del colloquio avuto con Fidel Castro nel Palacio de la Revolución, a cui il quotidiano «Granma» ha dato ieri molto rilievo, è divenuta più chiara la strategia di Giovanni Paolo II di voler riunire tutti i cubani, attorno ai valori di indipendenza nazionale e di libertà, per la costruzione di una società veramente nuova. Si può dire che il Papa abbia reso, ieri, più evidente il suo ruolo di stimolo per ricomporre la nazione cubana, in un momento in cui il Paese, che sta vivendo una difficile fase di transizione, è alla ricerca di un progetto di prospettiva.

Sotto questo profilo, è stato significativo il messaggio rivolto, ieri mattina, ai giovani, mentre parlava nella Piazza della Rivoluzione della città di Camaguey gremita di circa 250 mila persone, e con la cerimonia trasmessa in diretta dalla tv cubana. Rivolgendosi ai giovani, «credenti e non credenti», il Papa li ha esortati ad assumersi la «responsabilità di costruire una società nuova fondata su valori comuni», senza cedere «all'opportunismo», ai «falsi maestri», e met-

tendo da parte «il desiderio di fuggire e di emigrare, rifugiandosi in un mondo falso alla cui base vi sono l'alienazione e lo sradicamento».

Il Papa ha, soprattutto, invitato i giovani a «non cercare al di fuori ciò che è possibile cercare nella propria storia, nella propria cultura» e di «non aspettarsi dagli altri ciò di cui siete capaci e siete chiamati ad essere e a fare». Il Paese deve fare delle scelte importanti per il suo avvenire e, perciò, «non bisogna rimandare a domani ciò che deve essere fatto oggi, divenendo protagonisti della propria storia». E, per rafforzare nei cubani e in particolare nei giovani, il loro orgoglio nazionale, senza mai sfociare in nazionalismi sterili e pericolosi, Giovanni Paolo II ha ricordato tra le personalità cubane, che tanto hanno lottato, fin dal secolo scorso, contro l'impero spagnolo, José Martí, il sacerdote e scrittore, padre Félix Varela, entrambi considerati artefici difensori dell'indipendenza e della libertà di Cuba, e Ignacio Agramonte, che ha dato il nome alla piazza in cui il Papa ha parlato a Camaguey.

Insomma, per il Papa, la soluzione del palazzo della rivoluzione, stringe le vecchie mani di Castro e dall'alto delle sue certezze parla di famiglia, di libertà di culto e di educazione. E magari tratta, in quarantacinque minuti di colloqui segreti, gli spazi e i diritti della Chiesa nell'isola e la grazia per qualche miracolato fra gli oltre mille detenuti politici.

La prima cosa che colpiva il turista a Cuba è proprio il suo aggrapparsi ai simboli. Determinato, martellante, ossessivo. Ogni volta che un dirigente cubano prende la parola per informare il popolo su cosa accadrà la prossima settimana parla cinque o sei ore. Oltre i tre quarti di questo tempo è utilizzato per ripassare la storia, sempre la stessa, dal Moncada (1953) alla Baia dei Porci (1962), e solo pochi minuti alla fine sono dedicati al presente. Al pane, alla carne, ai negozi vuoti. Un canovaccio rigidissimo dal quale nessuno si esime. Santa Clara, Santiago, la stessa Avana, sono ai nostri occhi, città terremotate, bombardate. Le finestre senza vetri, le facciate prive d'intonaco, le porte delle case sbrindellate. L'asfalto corroso. Sono luoghi senza tempo dove le uniche cose che resistono al tempo sono i simboli. La grande piazza che ospita il monumento e da qualche mese anche le ossa del Che a Santa Clara è, ovviamente, l'unico luogo tirato a lucido di tutta la città. Lo stesso discorso vale

ai problemi del Paese e cercata all'interno e «non negli embarghi economici, che sono sempre da condannare in quanto lesivi nei confronti di chi è più nel bisogno». Ed a proposito di embargo, ha molto irritato i vertici vaticani il fatto che il senatore statunitense, Jesse Helms, autore dell'emendamento per estendere l'embargo, temporaneamente sospeso dal presidente Clinton, abbia scritto una lettera molto riservata al Papa e l'abbia fatta, al tempo stesso, distribuire dall'Avana per illustrare le ragioni nella Sala Stampa dell'Avana rendendola pubblica di fronte alla stampa di tutto il mondo. Una iniziativa che, in altri tempi, faceva la CIA, e che oggi non praticerebbe. Un metodo che si addice, ancora meno, ad un senatore presidente della Commissione esteri del Senato degli Stati Uniti. Commentando questa iniziativa del senatore Usa, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato che «senza entrare nel contenuto di quel messaggio privato, devo esprimere sorpresa nell'aver, ampiamente diffuso quella lettera, quasi contemporaneamente alla ricezione della stessa da

parte del Santo Padre».

Qualche cosa sta cambiando nel comportamento del governo che pratica delle piccole ma significative aperture. Erano previste le trasmissioni in diretta solo di alcune messe, invece, in questi giorni la tv cubana ha trasmesso tutte le cerimonie. Il quotidiano «Granma» ha dedicato, ieri, quattro pagine all'incontro tra Fidel Castro ed il Papa, con una cronaca molto ricca e con le foto dei momenti più significativi della cerimonia svoltasi nel Palacio de la Revolución. Interessante il commento di Julio García Luis, che sempre accompagna Fidel, in cui si afferma che «la riflessione papale ci conferma nell'idea che, per cammini convergenti, si può rafforzare l'azione positiva sui problemi che tutti hanno o interesse a risolvere per il miglioramento sociale». A cominciare dal dare «più spazio» alla responsabilità di tutti, e quindi anche della Chiesa, per l'affermazione dei «valori etici sotto un profilo profondamente cubano e umanista della nostra società». Questo terreno comune di azione per il bene del Paese ha trovato espressioni

nell'incontro che il Papa ha avuto, ieri pomeriggio, con il mondo della cultura nell'aula magna dell'Università di La Habana: e lì, a sorpresa, è giunto anche il comandante Fidel, in abiti civili. Davanti a circa duecento docenti e intellettuali, credenti e non credenti, convenuti nell'aula magna dell'università, Giovanni Paolo II ha affermato che «Cuba, per la sua storia e la situazione geografica, ha una cultura propria». Ha rivendicato il contributo dato dal cristianesimo per la cultura e la tradizione africana a Cuba e si è soffermato a ricordare la figura e l'opera patriottica svolta dal sacerdote Félix Varela, le cui spoglie riposano nell'università e per il quale è stato già aperto un processo di beatificazione. Ha, inoltre, ricordato un'altra «personalità eminente della nazione che fu José Martí, scrittore e maestro nel senso vero del termine, profondamente democratico e indipendentista, patriota». Per concludere che «la Chiesa e le istituzioni culturali della nazione devono incontrarsi nel «dialogo».

Alceste Santini

### Dalla Prima

per la piazza della Rivoluzione all'Avana o per le colline di Santiago. Appena si lascia l'itinerario «rivoluzionario» si scopre un paese sull'orlo dell'abisso. Che vive di piccole corruzioni, d'espediti, alla giornata con mille ragazzi in cerca d'un passaporto per un sogno. Una giovane signora, insegnante di filosofia, proprio a Santiago, mi ha raccontato pochi mesi fa come fosse andata spogliando la sua casa in cambio di alimenti dall'89 in poi. Un paralone per due polli, un comò per un maiale. La spalliera del letto per qualche dollaro.

Ecco il dollaro. Come è lontano quel biglietto firmato semplicemente «Che» che Guevara faceva stampare dalla Banca centrale quando ne era alla guida nei primi mesi della rivoluzione e che la maggior parte dei duecentomila italiani che visitano l'isola ogni anno conserva religiosamente nel portafoglio al ritorno. In tutte le strade di Cuba è solo il dollaro che vale, solo il dollaro che si sogna. Ormai, grazie alla doppia economia, si può comprare quasi ogni cosa. Ma solo se hai i dollari. Così il turista diventa il totem. Il principe azzurro. Colui che apre tutte le

porte dei desideri.

Ora, ad aprire le porte di altri desideri, c'è il messaggio di fede e la determinazione di Papa Wojtyła. Ha la ricetta per affrontare le ansie di quest'isola nella tormentata? Probabilmente no. E anzi rischia di aggravare l'agonia. È inutile nascondersi infatti che Cuba è un rompicapo proprio perché Fidel Castro interpreta allo stesso tempo due ruoli decisamente antagonisti. È il «caudillo» illiberale che impedisce la transizione alla democrazia ma è anche il simbolo dello spirito nazionale e indipendente dell'isola. I problemi di Cuba sono semplici e assolutamente pratici. Come nell'Europa dell'Est, l'economia socialista s'è dimostrata un sistema fallimentare, insostenibile. Fino a quando era assistito dall'Urss, Castro poteva essere la spina del fianco dell'America, il fiore all'occhiello del mondo comunista. Oggi può solo riconoscerne la sconfitta e cedere le armi. Ha cominciato a farlo quattro anni fa al dollaro, inventando la doppia economia che ha fatto saltare tutti gli schemi della società. Ha arricchito i tassisti e i portieri d'albergo e ha impoverito gli insegnanti e i medici. Oggi ha scelto di cedere le armi al Papa, piuttosto che alla Casa Bianca. Ma da lunedì, con o senza embargo americano, si ritroverà a fare i conti con una società che non funziona e che gli sfugge sempre di più dalle mani. Verso dove non si sa. [Omiero Cial]

### Raccolta fondi per aiutare la popolazione

L'Associazione Italia-Cuba e il «Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la Cooperazione internazionale allo sviluppo» (Cocis) hanno organizzato una campagna di informazione e di raccolta fondi dal titolo «Lavoriamo con Cuba». David Riondino che farà da «testimone» ha girato una serie di mini reportage sulla situazione cubana, è presente in voce sul sito Internet del Cocis (<http://www.eurplace.org/orga/cocis/>) ed ha in programma una serie di iniziative in varie città. Il ricavato della campagna sarà utilizzato per la realizzazione di nuovi progetti di cooperazione, nei campi dell'agricoltura, della salute, della cultura.

## Gennaio con Chaplin





E' arrivato  
in Italia  
il magico  
circo  
di Charlot.  
Prenotate  
il vostro  
posto in  
edicola.



**Il Circo:**  
un film  
indimenticabile,  
un gioco  
di prestigio.

**IN EDICOLA  
A L. 9.000.**

cinema  
**l'Unità**

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giuseppe Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	CRETE PIVETTA
PAGINONE	L'UNA E L'ALTRO
E COMMENTI	CRONACA
ART DIRECTOR	ECONOMIA
SEGRETARIA DI REDAZIONE	CULTURA
	IDEE
CAPISERVIZIO	RELIGIONI
POLITICA	SCIENZE
ESTERI	SPETTACOLI
	SPORT
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Biondi, Riccardo Medici, Italo Piazzi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piazzi Vice direttore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Cassa 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
  Certificato n. 3408 del 10/12/1997	